
La sfida dell'Iran e le sanzioni Usa

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Teheran cerca di superare l'embargo decretato dagli Stati Uniti commerciando con altri grandi attori mondiali, come Russia, Cina e India, ma anche più piccoli, come l'Iraq.

Il 10 marzo 2019 **Hassan Rohani** è arrivato a **Baghdad** per una visita ufficiale di tre giorni: è il primo capo di Stato iraniano ad aver messo piede in Iraq. E per di più è stato invitato dal presidente iracheno, **il curdo Barham Salih**, in carica da ottobre 2018. È un'aperta sfida, per quanto *politically correct*, alla minaccia di **Donald Trump** su quanti aiuteranno Teheran ad aggirare le sanzioni Usa. Questi «Non potranno più concludere affari con gli Stati Uniti» (*'will not be doing business with the Usa'*), aveva sentenziato il presidente statunitense. Lo scopo evidente e dichiarato del viaggio di Rohani in Iraq è proprio quello di **sviluppare gli scambi con Baghdad** per ridurre gli effetti delle pesanti sanzioni statunitensi all'Iran. Oltre al presidente Salih, Rohani ha incontrato il **nuovo primo ministro iracheno, lo sciita moderato Abdel Abdul Mehdi**, e numerosi esponenti politici e leader religiosi sciiti. Sebbene l'Iraq abbia accumulato verso l'Iran, negli ultimi anni, **debiti per due miliardi di dollari**, soprattutto per forniture di energia elettrica e gas (200 milioni di dollari al mese), con i nuovi accordi sottoscritti fra i due Paesi **l'interscambio commerciale previsto si aggirerà intorno ai 20 miliardi di dollari l'anno**. Le sanzioni Usa, che l'Iran cerca di aggirare, non sono una novità inventata da Trump. In un modo o nell'altro **sono in vigore con poche interruzioni da 40 anni**, da quando cioè la **monarchia filo-occidentale dei Palhavi** è stata soppiantata dalla **rivoluzione kohmeinista e dalla repubblica islamica degli ayatollah**. 40 anni di sanzioni senza crollare, significa che gli iraniani avranno anche notevoli problemi economici e innegabili tensioni interne, politiche e per i diritti umani, ma se c'è qualcosa che li unisce è senza dubbio la **rocciosa e indignata opposizione a quelli che percepiscono come tentativi statunitensi di colonizzarli** a ogni costo. Trump da anni dipinge l'Iran con i toni del **nemico della democrazia, dello Stato terrorista** per eccellenza, dell'infido costruttore di missili nucleari. Ma è difficile non costatare che questa retorica criminalizzante, che invade i media mondiali, appoggia anche in modo interessato e incondizionato le pressioni della leadership israeliana e le mire saudite, ed è rivolta contro un **Paese in cui si trovano alcuni tra i più grandi giacimenti di petrolio del pianeta**, stimati come produttivi agli attuali livelli di estrazione per oltre 70 anni. L'Iran è inoltre il **secondo produttore mondiale di gas naturale, dopo la Russia**, con 28 trilioni di metri cubi di riserve stimate, circa il 18% dell'intera riserva mondiale. Senza poi considerare che in Iran si trovano i più importanti giacimenti al mondo di **zinco**, oltre ad altre numerose e importanti risorse minerarie. E **acqua**, di cui la regione ha un immenso bisogno. Naturalmente **c'è anche chi è molto interessato a commerciare con gli iraniani, in barba alle pretese statunitensi**. Primi fra gli altri **Russia, Cina e India**, e poi gli altri alleati di Teheran come **Siria e Iraq**, e anche per motivi loro, ma da non sottovalutare, la **Turchia** e il piccolo e potente **Qatar**. Bastano questi pochi cenni per intuire che la retorica anti-iraniana della Casa Bianca ha poco o nulla a che fare con questioni religiose o diritti umani negati. Le **fake-news** ci sommergono. È una «**guerra di narrazioni**», come la chiama il noto giornalista **Fulvio Scaglione**. Nell'Iran degli ayatollah, il secondo Paese al mondo per numero di esecuzioni capitali dopo la Cina, non ci sono solo **giudici fanatici** che condannano **un'avvocata per i diritti civili a 38 anni di carcere e 148 frustate**. Ma neppure negli Usa ci sono solo politicanti che gettano fango su tutto e tutti, sugli iraniani come sui latino-americani che premono sul confine messicano degli Usa o sul clima. **Ci sarebbe un enorme bisogno di fiducia per affrontare i veri problemi**, non di fango e di odio; c'è bisogno di dialogo, non di vittorie sul nemico.